

DROGA: IL NEUROIMAGING SPIEGA LA DIPENDENZA

(AGI) – Verona, 8 giu. – Grazie all’evoluzione delle tecniche di neuroimaging, oggi e’ possibile indagare non solo l’aspetto morfologico del cervello ma anche quello metabolico-funzionale, finora poco conosciuto. Le moderne apparecchiature per la risonanza magnetica permettono di realizzare queste analisi “in vivo”.

Il neuroimaging, le sue innovazioni e le prospettive terapeutiche sono stati al centro della seconda sessione del congresso “Neuroscience of addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze”, organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze dell’Ulss 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il professor Franco Alessandrini, del dipartimento di Neurologia dell’Ospedale Civile Maggiore di Borgo Trento di Verona, ha parlato della Risonanza magnetica (RM) encefalica ad alto campo magnetico che viene utilizzata per descrivere le alterazioni cerebrali in soggetti con diversi profili tossicologici, rispetto all’uso di sostanze. “Si tratta – ha sottolineato - di una vera e propria alleata nello studio degli effetti funzionali, metabolici e strutturali che spiegano la dipendenza”. Alessandrini ha quindi illustrato uno studio, ancora in corso, realizzato con la sua equipe che si prefigge di individuare i meccanismi neuro-biologici alla base del comportamento assuntivo, dimostrare quali alterazioni cerebrali conseguono all’uso di droghe, definire adeguati progetti di cura e prevenzione orientati da obiettivi scientifici (neuro-educazione) e, infine, seguire per la prima volta in Italia un approccio di lotta contro la dipendenza scientificamente orientato. “L’obiettivo primario – ha aggiunto – e’ quello di dimostrare in maniera analitica come l’uso di droghe possa alterare il corretto funzionamento cerebrale e portare ad alterazioni simili a vere e proprie malattie degenerative”.

L’equipe della professoressa Isabelle Boileau, del Centre for Addiction and Mental Health dell’Università di Toronto, ha effettuato uno studio, attraverso la Tomografia a emissione di positroni (Pet), sulla concentrazione di recettori D3 della dopamina. Quest’ultima risulta infatti particolarmente elevata negli utilizzatori di psicostimolanti, soprattutto le metanfetamine (MA), e potrebbe avere un ruolo nelle ricadute nel consumo di droga. Lo studio ha coinvolto un gruppo di soggetti sani e uno di consumatori attivi di metanfetamine (MA) volontari e tutti i soggetti hanno anche completato questionari sulle funzioni cognitive, sull’umore e sul desiderio di droga. “Rispetto al gruppo di controllo (che non ha assunto alcuna droga) – ha spiegato Boileau - l’uso di MA e’ stato associato con un aumento del 36%, rispetto ai valori di base, della densita’ dei recettori D3 in corrispondenza della substantia nigra, del 20% nel ventral pallium e del 9% nel globus pallium, aree preferenziali di legame con i D3”.

Al sistema dopaminergico e’ stato dedicato anche l’intervento di Ann Harvey, del Baylor College of Medicine di Houston, Texas. “Questo sistema – ha affermato - contribuisce a prendere decisioni guidate dalla ricompensa, nonche’ all’avvio e al mantenimento di una dipendenza. Gli studi condotti ipotizzano che le persone con dipendenza da cocaina potrebbero avere compromissioni di entrambi i segnali neurali relativi - ha concluso – sia agli errori fittizi che alla capacita’ di questi segnali di guidare i loro comportamenti”. (AGI)

DROGA: SERPELLONI (DPA), CON NEUROSCIENZE RIABILITAZIONE MIRATA

(AGI) – Verona, 8 giu. - “Le neuroscienze e le tecniche di neuroimaging sono un ausilio insostituibile per lo studio della struttura ma anche della funzionalità del cervello e delle sue alterazioni, provocate dal consumo di droghe. Scoprire come si modificano permette a medici e operatori di costruire percorsi di cura e riabilitazione delle tossicodipendenze più mirati, efficaci e duraturi”.

Così il capo del Dipartimento Politiche Antidroga (DPA), Giovanni Serpelloni, ha aperto il 2° Congresso Nazionale “Neuroscience of addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze”, organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze dell’Ulss 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri. “L’osservazione del cervello, attraverso le tecniche di neuroimaging – ha proseguito Serpelloni - ha consentito in questi anni di scoprire quali aree subiscono danni, permanenti e temporanei, con l’uso di droghe e di analizzare i comportamenti e i disturbi ad essi correlati. Disturbi che possono essere curati con un’adeguata stimolazione psichica”.

Gli stimoli psichici possono modificare infatti la neuro plasticità del cervello, ha ricordato il capo del DPA: quest’ultima è la capacità delle strutture cerebrali di modificarsi in base agli stimoli ricevuti dall’ambiente esterno. Un elemento attivo tanto nella dipendenza quanto nel suo trattamento. “Queste nuove conoscenze – ha sottolineato Serpelloni - ci dimostrano dunque che le istituzioni, gli operatori, i medici e gli educatori possono diventare una parte attiva importante nella prevenzione”. Secondo il capo del DPA, quindi, è necessario far comprendere che la prevenzione deve essere fatta a più livelli, che non deve concentrarsi solo sugli adolescenti ma che il percorso preventivo inizia già a 4 - 5 anni di età. Solo così i ragazzi possono arrivare al momento del loro primo approccio con la sostanza, inevitabile oggi data la capillarizzazione dell’offerta, con un bagaglio di regolamenti e comportamenti consolidati che permetta loro di avere gli strumenti adeguati per affrontare e superare correttamente questa particolare fase.

“Ci auguriamo quindi - conclude Serpelloni - che queste giornate di lavori siano di stimolo alla riflessione, forniscano una nuova chiave di lettura del fenomeno delle tossicodipendenze e siano la base per rivalutare e reimpostare i nostri modelli interpretativi e i nostri metodi di prevenzione e intervento”. (AGI)

DROGA: SERPELLONI (DPA), CANNABIS RIDUCE SPESSORE CORTECCIA CEREBRALE

(AGI) – Verona, 8 giu. – Il consumo di cannabis distrugge i neuroni e riduce lo spessore della corteccia cerebrale. E' quanto emerso da uno studio condotto dall'Unita' operativa di neuroscienze del dipartimento Dipendenze Ulss 20 di Verona che ha sottoposto 40 giovani, consumatori di cannabis, a risonanza magnetica.

I risultati di questa ricerca sono contenuti nel volume "Elementi di Neuroscienze e Dipendenze. Manuale per operatori dei Dipartimenti delle Dipendenze", a cura di Giovanni Serpelloni e Francesco Bricolo, presentato questa mattina nel corso della conferenza stampa di apertura del 2° congresso internazionale "Neuroscience of addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze", organizzato dal Dipartimento Dipendenze Ulss 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga..

Nello stesso volume sono contenuti i risultati di un progetto nel corso del quale i ricercatori hanno mappato le aree corticali che si attivano durante il craving (desiderio della droga) e il resisting (tentativo di resistere al desiderio).

"Grazie alle moderne tecniche di neuroimmagine, attraverso apparecchi di risonanza magnetica ad alto campo – ha spiegato Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento politiche antidroga - è stato infatti possibile descrivere come l'uso di droghe sia associato anche ad un'anomala organizzazione funzionale del cervello". In base alla forza espressa dalle diverse aree cerebrali, infatti, a seconda delle fasi, craving e resisting, ci sarà rispettivamente il controllo del comportamento assuntivo (astinenza) o la ricerca attiva della sostanza (dipendenza). Un gruppo di tossicodipendenti e' stato sottoposto a risonanza magnetica funzionale (fMRI) nel corso della quale sono stati indotti desiderio o rifiuto delle droghe, attraverso determinate immagini. "E' stato così' possibile mostrare – ha proseguito Serpelloni - come la tossicodipendenza abbia una spiegazione neuro-anatomica di alterato funzionamento cerebrale, indotto da una modifica nella connettività funzionale che mantiene la dipendenza dalla sostanza".

L'obiettivo di questi studi, hanno spiegato in conclusione i curatori del volume, e' quello di acquisire importanti informazioni sui meccanismi fisiopatologici della tossicodipendenza ed arrivare così' a realizzare percorsi diagnostici mirati e piu' efficaci. "Un approfondimento ed un orientamento verso le neuroscienze, nel campo delle tossicodipendenze, ha lo scopo quindi di aiutare l'operatore sanitario nel quotidiano rapporto con i pazienti – ha sottolineato Serpelloni - Sapere cosa succede durante lo scatenamento del craving e quali funzioni cerebrali vengono coinvolte e alterate – ha concluso - aumenta infatti il grado di autocoscienza sia nel paziente che nel terapeuta, per una piu' corretta ed efficace gestione del problema". (AGI)

DROGA: COSI' LA CHIMICA INFLUENZA IL COMPORTAMENTO

(AGI) – Verona, 8 giu. – Le sostanze stupefacenti causano cambiamenti nel comportamento di chi le assume perché alterano la struttura chimica dei neuroni cerebrali con conseguenze nella funzionalità del cervello. La branca delle neuroscienze che studia queste alterazioni chimiche è la neurobiologia alla quale è stata dedicata la prima sessione del 2° Congresso Nazionale “Neuroscience of addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze”, organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze dell’Ulss 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il professor Scott J. Russo, del dipartimento di Neuroscienze Mount Sinai dello School and University Center of Cuny e della School of Medicine di New York, ha spiegato che “la dipendenza da sostanze stupefacenti provoca cambiamenti durevoli nel comportamento. Nel corso della sua relazione, lo scienziato ha presentato i più recenti sviluppi nella comprensione dell’azione della cocaina sul cervello “che – ha concluso - modifica l’espressione genica e compromette la plasticità sinaptica, con la conseguenza di favorire la dipendenza”.

Di dipendenza ha parlato anche Friedbert Weiss, professore del Dipartimento di Neuroscienze Molecolari e Integrative dello Scripps Research Institute di La Jolla in California. “La dipendenza – ha chiarito – è una malattia cronica recidivante, caratterizzata dalla ricerca e dall’uso compulsivo della sostanza. Il fattore che contribuisce maggiormente alla natura cronica e compulsiva della dipendenza è il processo di apprendimento associativo, ossia l’accostamento ripetuto del consumo della sostanza con stimoli ambientali che acquistano, in questo modo, un valore incentivo-motivazionale. Ogni volta che si ricreeranno quelle condizioni ambientali, dunque, il soggetto sentirà il desiderio di consumare droga”. I risultati scientifici presentati da Weiss mostrano che gli effetti motivanti della ricerca di droga si estinguono con maggiore difficoltà rispetto a quelli condizionati a una potente ricompensa naturale. Il ricercatore ha infine sottolineato che “anche gli stimoli sviluppati durante una singola assunzione di cocaina suscitano la ricerca della droga addirittura per un anno. Un effetto che – ha concluso - non viene rilevato con gli stimoli condizionati alla ricompensa naturale”. (AGI)

DROGA: DANNI AL CERVELLO DA USO CANNABIS, STUDIO REALIZZATO IN ITALIA CON LA TECNICA DELLA RISONANZA MAGNETICA

(ANSA) - ROMA, 8 GIU - Il consumo di cannabis distrugge i neuroni e riduce lo spessore della corteccia cerebrale, stando ai risultati di uno studio effettuato su 40 giovani consumatori di questo tipo di droga tramite risonanza magnetica.

Lo "Studio dei meccanismi neuropsicologici sottesi alla tossicodipendenza con utilizzo di tecniche avanzate di Risonanza magnetica ad alto campo", realizzato dall'Unità Operativa di Neuroscienze del Dipartimento dipendenze dell'Ulss 20 di Verona in collaborazione con il servizio di Neuroradiologia dell'Ospedale di Borgo Trento, e' stato presentato oggi nel corso di un convegno a Verona. L'obiettivo dello studio e' quello di acquisire informazioni sui meccanismi fisiopatologici della tossicodipendenza e arrivare così a realizzare percorsi diagnostici mirati e più efficaci.

"Grazie alle moderne tecniche di neuroimmagine, attraverso apparecchi di risonanza magnetica ad alto campo - ha spiegato Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento nazionale politiche antidroga - è stato possibile descrivere come l'uso di droghe sia associato anche a un'anomala organizzazione funzionale del cervello". I risultati di questa ricerca sono contenuti nel volume "Elementi di Neuroscienze e Dipendenze. Manuale per operatori dei Dipartimenti delle Dipendenze", a cura di Giovanni Serpelloni e Francesco Bricolo, presentato stamani. (ANSA).

AB

08-GIU-10 17:19 NNNN

DROGA: ESPERTO, STIMOLI AMBIENTALI INCENTIVO A DIPENDENZA

(ANSA) - ROMA, 8 GIU - Gli stimoli ambientali possono avere un ruolo importante nella dipendenza da sostanze stupefacenti: lo ha reso noto il professor Friedbert Weiss, del Dipartimento di Neuroscienze Molecolari e Integrative dello Scripps Research Institute di La Jolla in California, intervenendo al Congresso "Neuroscience of Addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze", che si e' aperto stamani a Verona e che e' organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze Ulss 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Nazionale Politiche Antidroga.

La dipendenza da droga, ha ricordato Weiss, è una malattia cronica recidivante, caratterizzata dalla ricerca e dall'uso compulsivo della sostanza. Il fattore che contribuisce maggiormente alla natura cronica e compulsiva della dipendenza è il processo di apprendimento associativo, ossia l'accostamento ripetuto del consumo della sostanza con stimoli ambientali che acquistano, in questo modo, un valore di incentivo e di motivazione. Ogni volta che si ricreeranno quelle condizioni ambientali, dunque, il soggetto sentirà il desiderio di consumare droga. "Le risposte condizionate agli stimoli ambientali - ha spiegato Weiss - possono attivare il meccanismo della ricompensa nel cervello e sono implicate nel mantenimento dell'uso di droga e nel desiderio della sostanza suscitato dall'astinenza, con conseguenti ricadute".

Weiss ha inoltre sottolineato che "anche gli stimoli sviluppati durante una singola assunzione di cocaina suscitano la ricerca della droga addirittura per un anno. Un effetto che non viene rilevato con gli stimoli condizionati alla ricompensa naturale".

AB 08-GIU-10 13:11 NNNN

DROGA: ALLO STUDIO STIMOLI AMBIENTALI CHE FANNO RICADERE IN DIPENDENZA

(ASCA) - Roma, 8 giu - "La dipendenza da droga e' una malattia cronica recidivante, caratterizzata dalla ricerca e dall'uso compulsivo della sostanza. Il fattore che contribuisce maggiormente alla natura cronica e compulsiva della dipendenza e' il processo di apprendimento associativo, ossia l'accostamento ripetuto del consumo della sostanza con stimoli ambientali che acquistano, in questo modo, un valore incentivo-motivazionale. Ogni volta che si ricreeranno quelle condizioni ambientali, dunque, il soggetto sentirà il desiderio di consumare droga".

La predisposizione cronica alla ricaduta nella dipendenza da droga e' il tema affrontato dal professor Friedbert Weiss, del Dipartimento di Neuroscienze Molecolari e Integrative dello Scripps Research Institute di La Jolla in California, nel corso del suo intervento alla prima sessione, "Neurobiologia", del 2° Congresso nazionale "Neuroscience of Addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze", apertosi questa mattina a Verona, organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze ULSS 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

"Le risposte condizionate agli stimoli ambientali - ha spiegato Weiss - possono attivare il meccanismo della ricompensa nel cervello e sono implicate nel mantenimento dell'uso di droga e nel desiderio della sostanza suscitato dall'astinenza, con conseguenti ricadute".

A livello fenomenologico, i risultati scientifici presentati mostrano che gli effetti motivanti della ricerca di droga si estinguono con maggiore difficoltà rispetto a quelli condizionati a una potente ricompensa naturale. Weiss ha inoltre sottolineato che "anche gli stimoli sviluppati durante una singola assunzione di cocaina suscitano la ricerca della droga addirittura per un anno. Un effetto che non viene rilevato con gli stimoli condizionati alla ricompensa naturale".

Altro dato presentato e' stato quello relativo al coinvolgimento del sistema ipotalamico orexina/ipocretina, che porta a preferire la ricerca della droga rispetto alla ricerca di ricompense naturali. "Globalmente - ha concluso - i risultati forniscono nuove indicazioni sulla comprensione del meccanismo che regola il comportamento diretto all'ottenimento di droghe d'abuso rispetto ai rinforzi naturali".

res-mpd/sam/bra

Da **Libero-news.it**

DROGA, L'ESPERTO DICE: GLI STIMOLI AMBIENTALI INCENTIVANO LA DIPENDENZA

Nel cervello si può attivare il meccanismo della ricompensa che si traduce nel mantenimento o nel desiderio dello stupefacente.

Sembra che gli stimoli ambientali possano giocare un ruolo importante nella dipendenza dalle sostanze stupefacenti. A dare la notizia è il professor Friedbert Weiss, del Dipartimento di Neuroscienze Molecolari e Integrative dello Scripps Research Institute di La Jolla in California che è intervenuto al congresso Neuroscience of Addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze», che si è aperto stamani a Verona e che è organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze Ulss20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Nazionale Politiche Antidroga.

La dipendenza da droga, ha ricordato Weiss, è una malattia cronica recidivante e caratterizzata dalla ricerca e dall'uso compulsivo della sostanza. Il fattore che contribuisce maggiormente alla natura cronica e compulsiva della dipendenza è il processo di apprendimento associativo, ossia l'accostamento ripetuto del consumo della sostanza con stimoli ambientali che acquistano, in questo modo, un valore di incentivo e di motivazione. Ogni volta che si ricreeranno quelle condizioni ambientali, dunque, il soggetto sentirà il desiderio di consumare droga.

«Le risposte condizionate agli stimoli ambientali - ha spiegato Weiss - possono attivare il meccanismo della ricompensa nel cervello e sono implicate nel mantenimento dell'uso di droga e nel desiderio della sostanza suscitato dall'astinenza, con conseguenti ricadute». Weiss ha inoltre sottolineato che «anche gli stimoli sviluppati durante una singola assunzione di cocaina suscitano la ricerca della droga addirittura per un anno. Un effetto che non viene rilevato con gli stimoli condizionati alla ricompensa naturale».

08/06/2010

8 giugno 2010 13:13

ITALIA: Serpelloni (Dipartimento antidroga): la cannabis distrugge il cervello

Il consumo di cannabis distrugge i neuroni e riduce lo spessore della corteccia cerebrale. E' quanto emerso da uno studio condotto dall'Unita' operativa di neuroscienze del dipartimento Dipendenze Ulss 20 di Verona che ha sottoposto 40 giovani, consumatori di cannabis, a risonanza magnetica. I risultati di questa ricerca sono contenuti nel volume "Elementi di Neuroscienze e Dipendenze. Manuale per operatori dei Dipartimenti delle Dipendenze", a cura di Giovanni Serpelloni e Francesco Bricolo, presentato questa mattina nel corso della conferenza stampa di apertura del 2°

congresso internazionale "Neuroscience of addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze", organizzato dal Dipartimento Dipendenze Ulss 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga. Nello stesso volume sono contenuti i risultati di un progetto nel corso del quale i ricercatori hanno mappato le aree corticali che si attivano durante il craving (desiderio della droga) e il resisting (tentativo di resistere al desiderio). "Grazie alle moderne tecniche di neuroimmagine, attraverso apparecchi di risonanza magnetica ad alto campo - ha spiegato Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento politiche antidroga - e' stato infatti possibile descrivere come l'uso di droghe sia associato anche ad un'anomala organizzazione funzionale del cervello". In base alla forza espressa dalle diverse aree cerebrali, infatti, a seconda delle fasi, craving e resisting, ci sara' rispettivamente il controllo del comportamento assuntivo (astinenza) o la ricerca attiva della sostanza (dipendenza). Un gruppo di tossicodipendenti e' stato sottoposto a risonanza magnetica funzionale (fMRI) nel corso della quale sono stati indotti desiderio o rifiuto delle droghe, attraverso determinate immagini. "E' stato cosi' possibile mostrare come la tossicodipendenza abbia una spiegazione neuro-anatomica di alterato funzionamento cerebrale, indotto da una modifica nella connettivita' funzionale che mantiene la dipendenza dalla sostanza". L'obiettivo di questi studi, hanno spiegato in conclusione i curatori del volume, e' quello di acquisire importanti informazioni sui meccanismi fisiopatologici della tossicodipendenza ed arrivare cosi' a realizzare percorsi diagnostici mirati e piu' efficaci. "Un approfondimento ed un orientamento verso le neuroscienze, nel campo delle tossicodipendenze, ha lo scopo quindi di aiutare l'operatore sanitario nel quotidiano rapporto con i pazienti - ha sottolineato Serpelloni - Sapere cosa succede durante lo scatenamento del craving e quali funzioni cerebrali vengono coinvolte e alterate - ha concluso - aumenta infatti il grado di autocoscienza sia nel paziente che nel terapeuta, per una piu' corretta ed efficace gestione del problema".

8 giugno 2010 14:29

 **ITALIA: Tossicodipendenza, stimoli ambientali inducono a consumare droga**

"La dipendenza da droga e' una malattia cronica recidivante, caratterizzata dalla ricerca e dall'uso compulsivo della sostanza. Il fattore che contribuisce maggiormente alla natura cronica e compulsiva della dipendenza e' il processo di apprendimento associativo, ossia l'accostamento ripetuto del consumo della sostanza con stimoli ambientali che acquistano, in questo modo, un valore incentivo-motivazionale. Ogni volta che si ricreeranno quelle condizioni ambientali, dunque, il soggetto sentirà il desiderio di consumare droga".

La predisposizione cronica alla ricaduta nella dipendenza da droga e' il tema affrontato dal professor **Friedbert Weiss**, del Dipartimento di Neuroscienze Molecolari e Integrative dello Scripps Research Institute di La Jolla in California, nel corso del suo intervento alla prima sessione, "Neurobiologia", del 2° Congresso nazionale "Neuroscience of Addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze", apertosi questa mattina a Verona, organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze ULSS 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

"Le risposte condizionate agli stimoli ambientali - ha spiegato Weiss - possono attivare il meccanismo della ricompensa nel cervello e sono implicate nel mantenimento dell'uso di droga e nel desiderio della sostanza suscitato dall'astinenza, con conseguenti ricadute".

A livello fenomenologico, i risultati scientifici presentati mostrano che gli effetti motivanti della ricerca di droga si estinguono con maggiore difficoltà rispetto a quelli condizionati a una potente ricompensa naturale. Weiss ha inoltre sottolineato che "anche gli stimoli sviluppati durante una singola assunzione di cocaina suscitano la ricerca della droga addirittura per un anno. Un effetto che non viene rilevato con gli stimoli condizionati alla ricompensa naturale".

Altro dato presentato e' stato quello relativo al coinvolgimento del sistema ipotalamico orexina/ipocretina, che porta a preferire la ricerca della droga rispetto alla ricerca di ricompense naturali.

"Globalmente i risultati forniscono nuove indicazioni sulla comprensione del meccanismo che regola il comportamento diretto all'ottenimento di droghe d'abuso rispetto ai rinforzi naturali".

Quanto emerso oggi al Congresso di Verona su "Neuroscience of Addiction" "dovrebbe far riflettere sull'annunciata distribuzione in Italia della bevanda a base di coca, la KDrink": lo afferma **Francesco Pasquali**, coordinatore nazionale dei giovani del Pdl (Giovane Italia).

"Il professor Friedbert Weiss, dello Scripps Research Institute di La Jolla in California, infatti - dice Pasquali - sostiene che il fattore che contribuisce maggiormente alla dipendenza è 'il processo di apprendimento associativo, ossia l'accostamento ripetuto del consumo della sostanza con stimoli ambientali che acquistano, in questo modo, un valore di incentivo e di motivazione'. La diffusione di una bevanda a base di coca tra gli adolescenti, dato che è analcolica e distribuita in luoghi di svago, può dunque rappresentare una sorta di iniziazione al consumo di droghe" conclude.



[Iscriviti](#) [Archivio](#) [Chi siamo](#)

pubblicazione bisettimanale edizione del 8 giugno 2010

◀ INDICE

A+ A- ✉ 🖨

SALUTE. NEUROSCIENZE, NUOVE FRONTIERE CONTRO LA DIPENDENZA

A VERONA IL CONGRESSO NAZIONALE IN COLLABORAZIONE CON IL DPA.

(DIRE - Notiziario Sanità) Roma, 8 giu. - "Le neuroscienze e le tecniche di neuroimaging sono un ausilio insostituibile per lo studio della struttura ma anche della funzionalità del cervello e delle sue alterazioni provocate dal consumo di droghe. Scoprire come si modificano permette a medici e operatori di costruire percorsi di cura e riabilitazione delle tossicodipendenze più mirati, efficaci e duraturi". Così il capo del Dipartimento Politiche Antidroga (Dpa), Giovanni Serpelloni, ha aperto il 2° Congresso nazionale "Neuroscience of addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze", organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze dell'Urss 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri.

"L'osservazione del cervello, attraverso le tecniche di neuroimaging - ha proseguito Serpelloni - ha consentito in questi anni di scoprire quali aree subiscono danni, permanenti e temporanei, con l'uso di droghe e di analizzare i comportamenti e i disturbi correlati a questi danni. Disturbi che possono essere curati con un'adeguata stimolazione psichica. Cambia la mente e cambierai il cervello - ha osservato il capo del Dpa - Gli stimoli psichici infatti possono modificare la neuro plasticità del cervello: quest'ultima è infatti la capacità delle strutture cerebrali di modificarsi in base agli stimoli ricevuti dall'ambiente esterno. Un elemento attivo tanto nella dipendenza quanto nel suo trattamento. Queste nuove conoscenze - ha sottolineato Serpelloni - ci dimostrano dunque che le istituzioni, gli operatori, i medici e gli educatori possono diventare una parte attiva importante nella prevenzione".

Secondo il capo del Dpa, quindi, è necessario far comprendere che la prevenzione deve essere fatta a più livelli, che non deve concentrarsi solo sugli adolescenti ma che il percorso preventivo inizia già a 4 - 5 anni di età. Solo così i ragazzi possono arrivare al momento del loro primo approccio con la sostanza, inevitabile oggi data la capillarizzazione dell'offerta, con un bagaglio di regolamenti e comportamenti consolidati che permetta loro di avere gli strumenti adeguati per affrontare e superare correttamente questa particolare fase.

"Ci auguriamo quindi - conclude Serpelloni - che queste giornate di lavori siano di stimolo alla riflessione, forniscano una nuova chiave di lettura del fenomeno delle tossicodipendenze e siano la base per rivalutare e reimpostare i nostri modelli interpretativi e i nostri metodi di prevenzione e intervento".





[Iscriviti](#) [Archivio](#) [Chi siamo](#)

pubblicazione bisettimanale edizione del 8 giugno 2010

◀ [INDICE](#)

A+ A- ✉ 🖨

DROGHE. CANNABIS, NEUROIMAGING RILEVA DANNI NEL CERVELLO

A VERONA PRESENTATI I RISULTATI DELLO STUDIO ITALIANO.

(DIRE - Notiziario Sanità) Roma, 8 giu. - E' stato presentato durante la conferenza stampa a margine del Congresso di neuroscienze organizzato dal Dipartimento delle dipendenze Ulls 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri, lo "Studio dei meccanismi neuropsicologici sottesi alla tossicodipendenza con utilizzo di tecniche avanzate di Risonanza magnetica ad alto campo", realizzato dall'Unita' operativa di neuroscienze del Dipartimento dipendenze dell'Ulss 20 di Verona, in collaborazione con il servizio di Neuroradiologia dell'Ospedale di Borgo Trento.

I risultati degli studi effettuati su 40 giovani, consumatori di cannabis, a risonanza magnetica hanno messo in evidenza che il consumo di cannabis distrugge i neuroni e riduce lo spessore della corteccia cerebrale. L'obiettivo della ricerca e' stato quello di acquisire importanti informazioni sui meccanismi fisiopatologici della tossicodipendenza, ed arrivare così a realizzare percorsi diagnostici mirati e piu' efficaci. Un approfondimento ed un orientamento verso le neuroscienze, nel campo delle tossicodipendenze, quindi, con lo scopo di aiutare l'operatore sanitario nel quotidiano rapporto con i pazienti.

Sapere cosa succede durante lo scatenamento del craving e quali funzioni cerebrali vengano coinvolte e alterate aumento, infatti, il grado di autocoscienza sia nel paziente che nel terapeuta, alla base di una piu' corretta ed efficace gestione del problema.

"Grazie alle moderne tecniche di neuroimmagine, attraverso apparecchi di risonanza magnetica ad alto campo - ha spiegato Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento politiche antidroga - e' stato infatti possibile descrivere come l'uso di droghe sia associato anche ad un'anomala organizzazione funzionale del cervello". I risultati di questa ricerca sono contenuti nel volume "Elementi di Neuroscienze e Dipendenze. Manuale per operatori dei Dipartimenti delle Dipendenze", a cura di Giovanni Serpelloni e Francesco Bricolo, presentato questa mattina nel corso della conferenza stampa. Nella giornata di domani e' prevista la partecipazione al Congresso del Senatore Carlo Giovanardi con delega alle politiche antidroga.

(Wel/ Dire)

www.collegiochirurgi.it

Collegio
Italiano
Chirurghi

COLLEGIO ITALIANO DEI CHIRURGI
C.I.C.

segreteria@collegiochirurgi.it

SAPIENZA
Università di Roma

MASTER
DI SECONDO LIVELLO

MEDICINE
COMPLEMENTARI
IN PEDIATRIA

Direttore: Prof. Francesco Macri
Scuola: Dipartimento di Pediatria Policlinico Umberto I - Roma
Durata: Gennaio 2010 - Novembre 2010
Insegnante: 70 ore teoriche di didattica (100 ore totali)

DALLA SCUOLA
il giornale degli studenti

Leggilo
online

manda i tuoi contributi
dalla.scuola@dire.scuola.it

agenzia
DIRE
agenzia di stampa quotidiana



[Iscriviti](#) [Archivio](#) [Chi siamo](#)

pubblicazione bisettimanale edizione del 8 giugno 2010

[◀ INDICE](#)

[A+](#) [A-](#) [✉](#) [🖨](#)

DROGHE. COCA, LA PRENDI UNA VOLTA E LA CERCHI PER 1 ANNO INTERO

INTERVENTO DI WEISS AL CONVEGNO DI NEUROSCIENZE.

(DIRE - Notiziario Sanità) Roma, 8 giu. - La dipendenza da droga e' una malattia cronica recidivante, caratterizzata dalla ricerca e dall'uso compulsivo della sostanza. Il fattore che contribuisce maggiormente alla natura cronica e compulsiva della dipendenza e' il processo di apprendimento associativo, ossia l'accostamento ripetuto del consumo della sostanza con stimoli ambientali che acquistano, in questo modo, un valore incentivo-motivazionale.

Ogni volta che si ricreeranno quelle condizioni ambientali, dunque, il soggetto sentirà il desiderio di consumare droga. La predisposizione cronica alla ricaduta nella dipendenza da droga e' il tema affrontato dal professor Friedbert Weiss, del Dipartimento di Neuroscienze Molecolari e Integrative dello Scripps Research Institute di La Jolla in California, nel corso del suo intervento alla prima sessione, "Neurobiologia", del secondo Congresso nazionale "Neuroscience of Addiction.

Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze", apertosi questa mattina a Verona, organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze Ulss 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

"Le risposte condizionate agli stimoli ambientali - ha spiegato Weiss - possono attivare il meccanismo della ricompensa nel cervello e sono implicate nel mantenimento dell'uso di droga e nel desiderio della sostanza suscitato dall'astinenza, con conseguenti ricadute". A livello fenomenologico, i risultati scientifici presentati mostrano che gli effetti motivanti della ricerca di droga si estinguono con maggiore difficoltà rispetto a quelli condizionati a una potente ricompensa naturale. Weiss ha inoltre sottolineato che "anche gli stimoli sviluppati durante una singola assunzione di cocaina suscitano la ricerca della droga addirittura per un anno. Un effetto che non viene rilevato con gli stimoli condizionati alla ricompensa naturale".

Altro dato presentato e' stato quello relativo al coinvolgimento del sistema ipotalamico orexina/ipocretina, che porta a preferire la ricerca della droga rispetto alla ricerca di ricompense naturali. "Globalmente - ha concluso - i risultati forniscono nuove indicazioni sulla comprensione del meccanismo che regola il comportamento diretto all'ottenimento di droghe d'abuso rispetto ai rinforzi naturali".

(Wel/ Dire)

www.collegiochirurgi.it

Collegio Italiano Chirurghi

COLLEGIO ITALIANO DEI CHIRURGHI C.I.C.

segreteria@collegiochirurgi.it

SAPIENZA Università di Roma

MASTER DI SECONDO LIVELLO

MEDICINE COMPLEMENTARI IN PEDIATRIA

Direttore: Prof. Francesco Macri

Sede: Dipartimento di Pediatria Policlinico Umberto I Roma

Durata: Gennaio 2010 - Novembre 2010

Integrazione: 30 ore teoriche di didattica (300 ore totali)

DALLA SCUOLA il giornale degli studenti

Leggilo online

manda i tuoi contributi dalla.scuola@dire.scuola.it

agenzia DIRE

agenzia di stampa quotidiana

Cannabis: la risonanza magnetica rileva danni al cervello

Studio su 40 giovani consumatori presentato al congresso di neuroscienze in corso a Verona: dimostrata la distruzione dei neuroni e la riduzione dello spessore della corteccia cerebrale. L'obiettivo: realizzare percorsi diagnostici più efficaci

ROMA - Studi effettuati su 40 giovani, consumatori di cannabis, a risonanza magnetica hanno messo in evidenza che il consumo di cannabis distrugge i neuroni e riduce lo spessore della corteccia cerebrale. I risultati sono stati presentati durante la conferenza stampa a margine del congresso di Neuroscienze organizzato dal Dipartimento delle dipendenze Ulss 20 di Verona - in collaborazione con il Dipartimento politiche antidroga della presidenza del Consiglio dei ministri - che si sta svolgendo a Verona. Lo "Studio dei meccanismi neuropsicologici sottesi alla tossicodipendenza con utilizzo di tecniche avanzate di Risonanza magnetica ad alto campo" è realizzato dall'Unità Operativa di Neuroscienze del Dipartimento dipendenze dell'Ulss 20 di Verona, in collaborazione con il servizio di Neuroradiologia dell'Ospedale di Borgo Trento.

L'obiettivo di questi studi è stato quello di acquisire importanti informazioni sui meccanismi fisiopatologici della tossicodipendenza ed arrivare così a realizzare percorsi diagnostici mirati e più efficaci. Un approfondimento e un orientamento verso le neuroscienze, nel campo delle tossicodipendenze, quindi con lo scopo di aiutare l'operatore sanitario nel quotidiano rapporto con i pazienti. Sapere cosa succede durante lo scatenamento del craving e quali funzioni cerebrali vengano coinvolte e alterate aumento infatti il grado di autocoscienza sia nel paziente che nel terapeuta, alla base di una più corretta ed efficace gestione del problema.

"Grazie alle moderne tecniche di neuroimmagine, attraverso apparecchi di risonanza magnetica ad alto campo - ha spiegato Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento politiche antidroga - è stato infatti possibile descrivere come l'uso di droghe sia associato anche ad un'anomala organizzazione funzionale del cervello". I risultati di questa ricerca sono contenuti nel volume "Elementi di Neuroscienze e Dipendenze. Manuale per operatori dei Dipartimenti delle Dipendenze", a cura di Giovanni Serpelloni e Francesco Bricolo, presentato questa mattina nel corso della conferenza stampa. Nella giornata di domani è prevista altresì la partecipazione del Senatore Carlo Giovanardi con delega alle politiche antidroga.

Harvey: “La cocaina compromette la capacità di scelta”

Al congresso di Neuroscienze a Verona, la ricercatrice del Baylor College of Medicine di Houston sottolinea che l'abilità di determinare le conseguenze e i valori delle azioni che gli uomini compiono è fortemente alterata dalla dipendenza da cocaina

ROMA - Essere liberi di scegliere e imparare dai propri errori è una prerogativa degli uomini. Tutto questo però può cambiare improvvisamente a causa dell'assunzione di droga e in particolare della cocaina. Nel suo intervento, Ann Harvey del Baylor College of Medicine di Houston, Texas, non lascia dubbi e sottolinea che se gli esseri umani si differenziano nella loro abilità di determinare le conseguenze e i valori delle azioni che essi compiono, questa abilità viene drammaticamente alterata dalla dipendenza. “Uno dei più importanti sistemi neurali, che contribuiscono a prendere decisioni guidate dalla ricompensa, nonché all'avvio e al mantenimento di una dipendenza”. E' quanto ha affermato la Harvey durante i lavori del 2° Congresso nazionale “Neuroscience of Addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze”, apertosi questa mattina a Verona, organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze ULSS 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della presidenza del Consiglio dei ministri.

Centrale inoltre per i modelli di assunzione di decisioni guidate dalla ricompensa è un segnale di controllo, chiamato il segnale di errore di predizione della ricompensa, che decide come il cervello dovrebbe imparare a valutare gli stimoli ambientali e gli stati mentali interni che conducono alla ricompensa. Gli studi condotti ipotizzano che le persone con dipendenza da cocaina potrebbero avere compromissioni in entrambi i loro segnali neurali relativi agli errori fittizi o nella capacità di questi segnali di guidare i loro comportamenti. “Per verificare questa ipotesi - prosegue la Harvey - sono stati reclutati 39 cocainomani, non in cerca di trattamento, in astinenza che sono risultati negativi al test per la cocaina (più di 72 ore di astinenza). In aggiunta, 16 di questi soggetti sono stati ri-scelti per una seconda sessione nella quale i soggetti testati erano positivi alla cocaina (meno di 24 ore dall'ultimo utilizzo riscontrabile). E' stato usato un semplice gioco di investimento sequenziale durante il quale i soggetti hanno subito una scansione fmri. In questo compito, ai soggetti è stato chiesto di investire dei soldi in una serie di mercati stock. Questo ha permesso di indagare l'apprendimento e i cambiamenti comportamentali dovuti non solo ai risultati ottenuti, ma anche dai risultati fittizi, o scelte previste che potrebbero portare ad un più alto esborso durante il gioco”.

I risultati precedentemente pubblicati dal laboratorio dimostrano che l'attività bold nello striato dorsale sono correlati con gli errori fittizi, e che questi errori sono correlati con i cambiamenti nel comportamento durante il compito. Nel gruppo dei cocainomani, i risultati indicano che, a differenza dei soggetti di controllo, il segnale neurale correlato con l'errore fittizio positivo è assente nel gruppo che era in astinenza da più di 72 ore, ma il segnale è presente nel gruppo di soggetti positivi all'assunzione di cocaina. “Le implicazioni di questi risultati - conclude la Harvey - saranno discusse insieme con i futuri piani per estendere il lavoro”.

Weiss: “Una sola assunzione di cocaina suscita la ricerca per un anno”

Dedicato alla ricaduta nella dipendenza da droga l'intervento del ricercatore californiano al convegno di Neuroscienze a Verona. La recidiva nasce dall'accostamento ripetuto del consumo della sostanza con stimoli ambientali

ROMA - La dipendenza da droga è una malattia cronica recidivante, caratterizzata dalla ricerca e dall'uso compulsivo della sostanza. Il fattore che contribuisce maggiormente alla natura cronica e compulsiva della dipendenza è il processo di apprendimento associativo, ossia l'accostamento ripetuto del consumo della sostanza con stimoli ambientali che acquistano, in questo modo, un valore incentivo-motivazionale. Ogni volta che si ricreeranno quelle condizioni ambientali, dunque, il soggetto sentirà il desiderio di consumare droga. La predisposizione cronica alla ricaduta nella dipendenza da droga è il tema affrontato dal professor Friedbert Weiss, del Dipartimento di Neuroscienze Molecolari e Integrative dello Scripps Research Institute di La Jolla in California, nel corso del suo intervento alla prima sessione, “Neurobiologia”, del secondo Congresso nazionale “Neuroscience of Addiction. Neurobiologia, neuroimaging e aspetti educativi nelle dipendenze”, apertosi questa mattina a Verona, organizzato dal Dipartimento delle Dipendenze Ulss 20 di Verona in collaborazione con il Dipartimento Politiche Antidroga della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

“Le risposte condizionate agli stimoli ambientali – ha spiegato Weiss - possono attivare il meccanismo della ricompensa nel cervello e sono implicate nel mantenimento dell'uso di droga e nel desiderio della sostanza suscitato dall'astinenza, con conseguenti ricadute”. A livello fenomenologico, i risultati scientifici presentati mostrano che gli effetti motivanti della ricerca di droga si estinguono con maggiore difficoltà rispetto a quelli condizionati a una potente ricompensa naturale. Weiss ha inoltre sottolineato che “anche gli stimoli sviluppati durante una singola assunzione di cocaina suscitano la ricerca della droga addirittura per un anno. Un effetto che non viene rilevato con gli stimoli condizionati alla ricompensa naturale”.

Altro dato presentato è stato quello relativo al coinvolgimento del sistema ipotalamico orexina/ipocretina, che porta a preferire la ricerca della droga rispetto alla ricerca di ricompense naturali. “Globalmente – ha concluso - i risultati forniscono nuove indicazioni sulla comprensione del meccanismo che regola il comportamento diretto all'ottenimento di droghe d'abuso rispetto ai rinforzi naturali”.